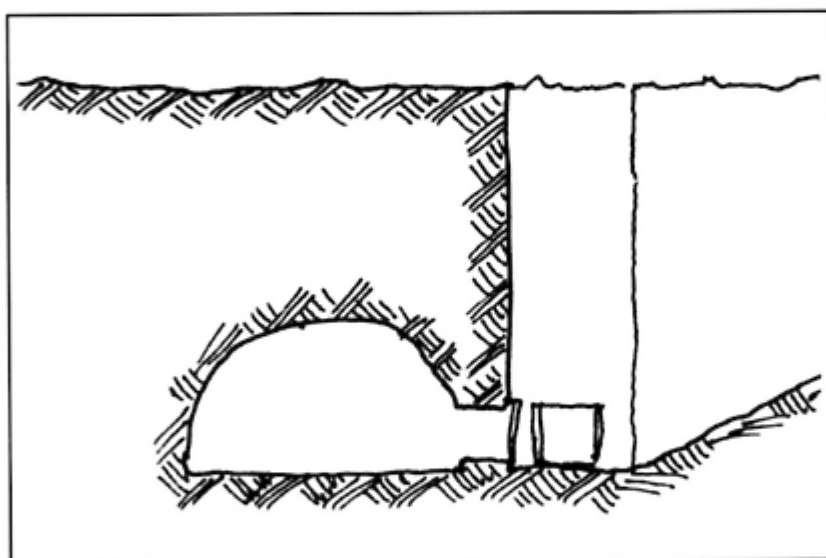


## UNA NOTTE CON I TOMBAROLI



Nel 1972 si tenne a Trinitapoli un importante convegno organizzato dalla Società di Storia Patria dei comuni Peuceti, Dauni e Messapici sul tema: *Il problema delle tre Salapie*. Il convegno era stato organizzato per portare a conoscenza del mondo accademico e dei cultori di archeologia i risultati sia degli scavi condotti nelle contrade Lupara e Giardino, diretti dai coniugi Tinè dal 1968 al 1970, che quelli realizzati dai proff. Biancofiore e Geniola sul Monte di Salpi.

Risale infatti al 1968 l'anno in cui è iniziato il saccheggio sistematico della necropoli di *Salapia* da parte dei tombaroli. L'allora responsabile della soprintendenza di Foggia il prof. Tinè con la consorte dott.ssa Bertocchi, sensibili alla salvaguardia dell'insediamento di "*Salapia vetus*" e grazie al contributo economico del dott. S. Cinicola, riuscirono ad effettuare le campagne di scavo che, oltre a mettere in luce due capanne absidate dell'età del ferro con diverse sepolture di bambini ad "*enchitrismoi*", portarono alla luce stupende tombe con ricchissimi corredi funerari. Tali rinvenimenti testimoniano la floridezza e la ricchezza di *Salapia* durante il IV sec. a. Cristo.

Terminato il convegno, ci incuriosì fortemente il fenomeno dei tombaroli (figg. 44-47), ed in particolare ci chiedemmo come facevano ad individuare con millimetrica precisione il punto ottimale dove scavare.

Iniziammo quindi a fare diverse escursioni nella vastissima necropoli di *Salapia*. Ogni volta, a debita distanza, assistevamo al rituale che si ripeteva sempre in maniera ossessiva: degli spilloni in acciaio di diverse lunghezze penetravano il terreno con un rituale collaudato. Questa operazione veniva facilitata con



l'ausilio di taniche piene d'acqua che, versata nel foro, bagnavano il terreno e agevolavano la penetrazione degli enormi aghi.

Il desiderio di saperne di più ci spinse, con giovanile incoscienza, a correre dei rischi.

Ne parlammo con un amico, che aveva l'hobby della caccia e, dopo alcune sue resistenze, lo convincemmo ad avventurarsi durante una serena notte nelle zone paludose della Lupara, normalmente frequentate dai tombaroli. Parcheggiata l'auto nel macchione delle verdi tamerici, con l'amico cacciatore, fucile sulle spalle, con apparente disinvoltura ci addentrammo nella piana di *Salapia*.

Dopo pochi minuti fummo avvistati ed avvicinati dal capo dei tombaroli di nome Giovanni, il quale accertatosi che non eravamo né finanzieri né carabinieri travestiti da cacciatori, ci fece avvicinare alla zona di scavo.

Quella notte non c'era la luna ma il cielo era terso e stellato. Mentre camminavamo in silenzio, da un punto imprecisato del sepolcreto udimmo decisi colpi di zappa che con forza tagliavano il terreno. Mano a mano che ci avvicinavamo, una fioca luce, proveniente da un tizzone di candela, illuminava il fosso. Tre uomini si alternavano nelle operazioni che avevano un ritmo ormai rodato da tempo. Il primo, nello scavo riempiva "mastelle" di terriccio che passava ad un secondo uomo che si trovava sulla sommità e questo, a sua volta, passava il tutto ad un terzo che allontanava il terreno dall'imboccatura per evitare che franasse ed investisse il tombarolo che scavava.

Lo scavo della tomba era stato appena iniziato ed occorreva tempo per raggiungere l'accesso della grotticella; ne approfittammo per sottoporre Giovanni ad un vero e proprio interrogatorio "di terzo grado".

Ci spiegò innanzi tutto la tecnica che utilizzavano per individuare le tombe: l'ago di acciaio individuava il punto del terreno dove, rispetto alle quote normali di intercettazione della crosta calcarea, affondava in misura maggiore. Così si individuava certamente la parte terminale del *dromos* o accesso. Lo scavo in corrispondenza di quel punto doveva essere condotto in modo perfetto, senza grosse sbavature, anche perché a causa della profondità che veniva raggiunta, il taglio del terreno mal eseguito poteva costituire un pericolo di crollo per la per-



sona che scavava.

Terminata la conversazione sulla teoria e tecnica dello scavo clandestino, Giovanni, ormai assicuratosi sulle nostre intenzioni, iniziò a narrare tanti episodi da lui vissuti. Ne raccontiamo soltanto uno. Si trovavano a *Salapia*, verso la fine degli anni sessanta, più squadre di tombaroli in antagonismo tra loro. La squadra di Giovanni quella notte fu estremamente fortunata, e così raccontava: "... *trovammo la tomba della Regina di Salapia. Una tomba a camera il cui corredo funerario era costituito da diadema, bracciali, anelli, borchiette e vasetti in oro. Qualcosa di unico e di mai visto.*" Recuperato il bottino, la notizia si sparse tra gli addetti ai lavori, ed anche l'altra squadra dei tombaroli venne a sapere del fortunato rinvenimento. Questi ultimi avvisarono, in maniera anonima, le forze dell'ordine che avviarono le indagini. Furono trovati gli acquirenti e pattuita la somma. L'appuntamento fu fissato in un ristorante. Si trovarono anche i militi, i quali ignoravano che il ristorante aveva una uscita anche sul retro; quando fecero irruzione nei locali il tesoro di *Salapia* era già in viaggio verso i paesi d'oltralpe. Mentre Giovanni raccontava, in cuor nostro speravamo che anche quella notte venisse alla luce se non proprio il tesoro della regina almeno un corredo funerario consistente.

Ad un tratto gli operai addetti allo scavo avvertivano Giovanni che erano prossimi all'accesso e che la parte terminale del *dromos* conduceva a tre grotticelle (figg. 48). Chiedemmo a questo punto a Giovanni la cortesia di poter entrare per primi in quelle tombe che venivano riaperte dopo circa duemilacinquecento anni. La richiesta, con nostra sorpresa, fu accolta.

Con un po' di imperizia e di paura entrammo in quel luogo "sacro" alla luce della fioca candela. Pochi resti umani giacevano sulla superficie interna della tomba. Il colore giallo calcareo, che le pareti riflettevano alla tremolante luce della candela, rendeva quel luogo degno di tanto rispetto.

Non ci rendavamo affatto conto che quei tombaroli stavano turbando la pace di quei defunti. A quella visione per qualche istante non pensammo affatto al corredo funerario, ci soffermammo invece su quell'individuo che aveva vissuto la sua vicenda umana in un periodo e in un contesto totalmente diversi dai nostri. La sua quiete veniva così turbata dopo circa 2500 anni. A riportarci alla realtà fu la visione del misero corredo funerario: un piattino acromo ed una piccola



brocchetta monoansata anch'essa acroma. Stesso identico corredo fu rinvenuto nelle altre due grotticelle laterali. Osservammo a questo punto la delusione sul volto dei tombaroli e ne chiedemmo la ragione. Ci fu risposto che quel materiale non aveva mercato e per loro non aveva, quindi, nessun valore. Noi a quel punto ci facemmo più intraprendenti e chiedemmo di avere quei reperti che, per l'esperienza da noi così intensamente vissuta, avevano un valore e significato notevole.

Giovanni fu veramente generoso e di buon grado ci donò quel materiale che fu immediatamente portato al Deposito Comunale dei Beni Archeologici.

*Note:*

Oggi la realtà dello scavo clandestino ha perso il fascino, anche se proibito, di un'avventura romantica di tipo ottocentesco. Una visita sui luoghi è sufficiente per incontrare enormi draghi meccanici mordere senza pietà ed ostacolo alcuno il terreno alla ricerca di cose preziose. Il terreno viene rivoltato ed aggredito senza alcun freno ed inibizione; tutto ciò che incontra, mura, colonne, mosaici, sepolcreti vengono distrutti per sempre.

Gli organi preposti ben nulla hanno potuto per fermare tale scempio. Ettari ed ettari sono stati rovistati selvaggiamente con irrimediabile perdita per la scienza, la storia e l'archeologia.





**Fig. 44** - Necropoli di Salapia.



**Fig. 45** - Particolare di una tomba saccheggiata.



**Fig. 46** - Ispezione di una tomba saccheggiata.





Fig. 47 - Resti frammentari di reperti da una tomba saccheggiata.

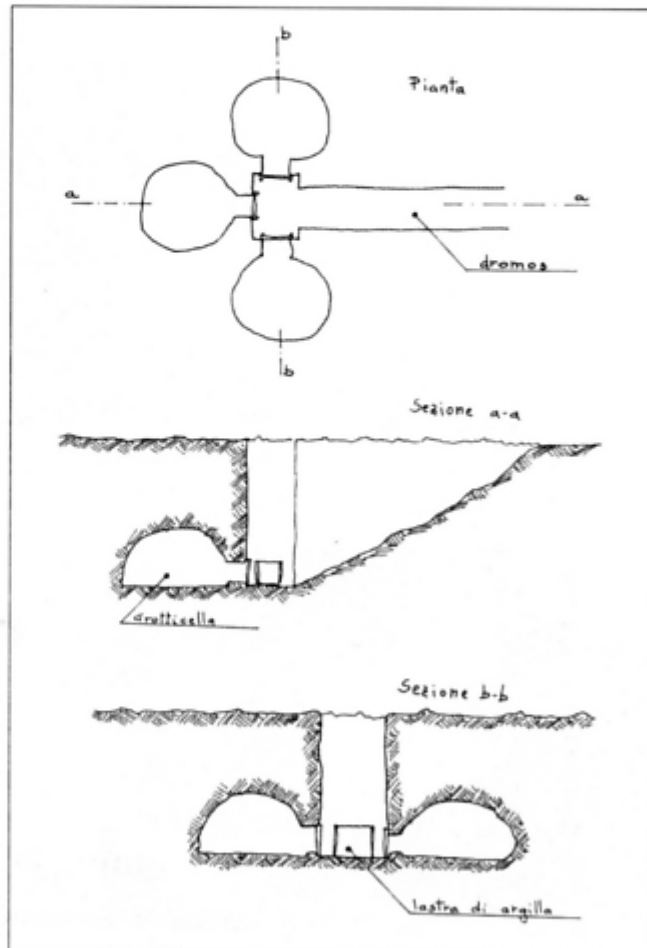


Fig. 48 - Schizzo di tomba con triplici grotticelle.

